

Symposion and Philanthropia in Plutarch

José Ribeiro Ferreira, Delfim Leão,
Manuel Tröster & Paula Barata Dias (eds)



KRASIS OINOU DIKEN. AMORE CONIUGALE E LINGUAGGIO DEL SIMPOSIO NELL'AMATORIUS DI PLUTARCO

ROSARIO SCANNAPIECO
Università di Salerno

Abstract

The κρᾶσις metaphor of water and wine in a mixture of balanced proportion aimed at ensuring a correct assumption of the drink, respectful of the rules of the convivium, is taken by Plutarch from the world of the symposium and repeatedly applied in his *Amatorius* to the love between husband and wife as a deep connection between their souls. Thus, the author expresses a concept of *eros* coherent with the most genuine Hellenic cultural tradition: this way, *eros* is the projection on a familiar basis of the φιλία that society should rely on, even in politics, according to Plato's point of view. Moreover, the vision of *eros*, as it emerges from the analyses conducted, seems to respect the Aristotelian ethical principle of τὸ μέτριον.

Un'analisi del lessico e della complessa trama metaforica che caratterizza l'*Introduzione* al IV libro delle *Quaestiones convivales* (659E-660A) permette di sviluppare qualche riflessione di ordine più generale sul valore assunto nell'immaginario plutarco dal simposio e dalle sue regole come modello di riferimento per altri ambiti della realtà umana, anche privati, quale potrebbe essere il rapporto coniugale; a questo scopo di notevole interesse può risultare la lettura comparata di alcuni passi tratti dall'*Amatorius*, dai *Coniugalia praecepta* e dal *Septem sapientium convivium*.

Plutarco¹ sostiene nell'*Introduzione* che scopo del simposio, come della

¹ Ὡς ὅσσοις Σενεκίῳ, τοῦ Πολυβίου Σκηπίωνι παραινούντος Ἀφρικανῶ μὴ πρότερον ἐξ ἀγορᾶς ἀπελθεῖν ἢ φίλον τινὰ ποιήσασθαι τῶν πολιτῶν, φίλον δεῖ μὴ πικρῶς μηδὲ σοφιστικῶς ἀκούειν ἐκείνων τὸν ἀμετάπτωτον καὶ βέβαιον, ἀλλὰ κοινῶς τὸν εὖνον: [...] Φιλία γὰρ ἐν χρόνῳ πολλῶ καὶ δι' ἀρετῆς ἀλώσιμον· εὖνοια δὲ καὶ χρεῖα καὶ ὁμιλία καὶ παιδιᾶ πολιτικῶν ἀνδρῶν ἐπάγεται, καιρὸν λαβοῦσα πειθοῦς φιλανθρώπου καὶ χάριτος συνεργόν. Ἄλλ' ὅρα τὸ τῆς παραινέσεως, εἰ μὴ μόνον ἔχει δεξιῶς πρὸς ἀγορὰν ἀλλὰ καὶ πρὸς συμπόσιον· ὥστε δεῖν μὴ πρότερον ἀναλύνειν ἢ κτήσασθαι τινὰ τῶν συγκατακειμένων καὶ παρόντων εὖνον ἑαυτῶ καὶ φίλον. Εἰς ἀγορὰν μὲν γὰρ ἐμβάλλουσι πραγμάτων εἵνεκεν καὶ χρεῶν ἐτέρων, εἰς δὲ συμπόσιον οἷ γε νοῦν ἔχοντες ἀφικνοῦνται κτησόμενοι φίλους [...] Καὶ τούναντίον ὁ τούτου παραμελῶν ἄχαριν αὐτῶ καὶ ἀτελεῖ τὴν συνουσίαν ποιεῖ καὶ ἄπεισι τῆ γαστρὶ σύνδειπνος οὐ τῆ ψυχῇ γεγονώς· ὁ γὰρ σύνδειπνος οὐκ ὄψου καὶ οἴνου καὶ τραγημάτων μόνον, ἀλλὰ καὶ λόγων κοινωνὸς ἦκει καὶ παιδιᾶς καὶ φιλοφροσύνης εἰς εὖνοιαν τελευτῶσας [...] ταῖς δὲ φιλικαῖς λαβαῖς ὁ οἶνος ἀφὴν ἐνδίδωσι μινύμενος λόγῳ· λόγος γὰρ αὐτῶ τὸ φιλάνθρωπον καὶ ἡθοιοῖον ἐπὶ τὴν ψυχὴν ἐκ τοῦ σώματος ἐποχετεύει καὶ ἐνδίδωσιν· εἰ δὲ μὴ, πλανώμενος ἐν τῶ σώματι πλησμονῆς οὐδὲν σπουδαιότερον παρέσχεν. Ὅθεν ὥσπερ ὁ μάρμαρος, τοῦ διαπύρου σιδήρου τῶ καταψύχειν τὴν ἄγαν ὑγρότητα καὶ ῥύσιν ἀφαιρῶν, εὐτονον ποιεῖ τὸ μαλασσόμενον αὐτοῦ καὶ τυπούμενον, οὕτως ὁ συμποτικὸς λόγος οὐκ ἔξ διαφορεῖσθαι παντάπασιν ὑπὸ τοῦ οἴνου τοὺς πίνοντας, ἀλλ' ἐφίστησι καὶ ποιεῖ τῆ ἀνέσει τὸ ἰλαρὸν καὶ φιλάνθρωπον ἐγκέραστον καὶ κεχαρισμένον, ἄν τις ἐμμελῶς ἀπτηται, καθάπερ σφραγίδι φιλίας εὐτυπωτάτων καὶ ἀπαλῶν διὰ τὸν οἶνον ὄντων. Il testo di riferimento è quello costituito da A. M. SCARCELLA (ed.), 2001, da cui ci si allontana solo in alcuni punti: è stata infatti accolta la correzione ἐνδίδωσιν proposta dal Wilamowitz per συνδίδωσιν dei codici contro συνδιαδίδωσιν dello Hubert; si è preferito inoltre respingere l'aggiunta di τὸ dello Hubert dinanzi a κεχαρισμένον e la correzione εὐτυπώτων Reiske per εὐτυπωτάτων dei codici; per le prime due divergenze cfr. S.-T. THEODORSSON, 1990,

frequentazione dell'*agorà*, è quello di procurarsi degli amici: chi partecipa al simposio per scopi diversi rende dunque l'incontro privo di piacere (ἄχαρις) e inutile (ἀτελής)². Il simposio è così subito accomunato ad una esperienza collettiva – come potrebbe essere quella politica – che va vissuta e trova giustificazione nell'ambito dei rapporti della *polis*: al simposio, infatti, ci si reca per saziare non solo il corpo, ma anche l'anima attraverso la condivisione di discorsi (λόγοι), momenti di divertimento più leggero (παιδιά) e cordiale allegria (φιλοφροσύνη), il che produce benevolenza (εὖνοια)³. Plutarco distingue a questo punto tra i termini φιλία ed εὖνοια: la prima si conquista nel tempo e attraverso la virtù (ἐν χρόνῳ πολλῶ καὶ δι' ἀρετῆς)⁴, mentre la seconda nasce tra individui della stessa città dalla consuetudine (χρεία), dalla frequentazione (ὁμιλία) e anche attraverso il divertimento (παιδιά), in virtù di quella capacità, che ha la sua radice nella natura filantropica dell'uomo, di attirare la simpatia e il rispetto degli altri con il fascino del proprio carattere (πειθῶ φιλάνθρωπος καὶ χάρις). Perché il simposio non si riduca ad una volgare bevuta occorre però che al vino sia mescolato il λόγος, il quale diffonde nell'anima un'amorevole inclinazione verso il prossimo, mentre il vino da solo vagherebbe nel corpo producendo solo un senso di sazietà (πλησμονή)⁵. Plutarco propone dunque un modello di simposio sobrio in cui si crei tra i partecipanti un *feeling* soprattutto spirituale attraverso la condivisione di uno stile di vita decoroso e del gusto per un divertimento sano ed equilibrato.

A questo punto Plutarco per chiarire il concetto introduce una similitudine tratta dall'ambito dell'arte metallurgica: come il marmo raffredda il ferro incandescente e ne contrasta mollezza e fluidità eccessive, rendendo plastica quella parte che è soggetta ad ammorbidimento e si presta ad essere plasmata, così il λόγος συμποτικός impedisce che chi beve sia in balia degli effetti del vino, ma con l'ammorbidimento che esso produce tiene sotto controllo e guida la tendenza alla cordialità e all'amicizia⁶ rendendola temperata (ἐγκέραστον) e gradevole, come se proprio a causa del vino i partecipanti al simposio diventassero più malleabili e morbidi al sigillo dell'amicizia (καθάπερ σφραγίδι φιλίας εὐτυπωτάτων καὶ ἀπαλῶν διὰ τὸν οἶνον ὄντων)⁷. Il linguaggio plutarceo

pp. 16, 17 e per la terza cfr. *infra*, n. 7. Per tutte le citazioni dall'*Amatorius* il testo di riferimento è quello di R. FLACELIÈRE, 1980 ora riedito in F. FRAZIER, 2008. Le eventuali divergenze dal testo del Flacelière saranno indicate in nota.

² Una celebrazione del ruolo dell'amico nell'ambito del simposio compare anche in *Quaest. conv.* 697D.

³ Il concetto è ribadito più volte da Plutarco: cfr. *Quaest. conv.* 618E, 620C, 643A, ma soprattutto 621C διαγωγὴ γάρ ἐστιν ἐν οἴνῳ τὸ συμπόσιον εἰς φιλίαν ὑπὸ χάριτος τελευτώσα.

⁴ Cfr. *Am. mult.* 94A. Anche per Arist., *EN VIII* 1155 a 2-3 l'amicizia è legata alla virtù; cfr. pure *EN VIII* 1157 a 30-31.

⁵ Cfr. *Ad. et. am.* 66B; *Quaest. conv.* 613B, D; 614E.

⁶ Per il valore assunto dal termine φιλάνθρωπία nel *corpus* plutarceo cfr. S.-T. TEODORSSON, 2007, pp. 187-91.

⁷ La lezione dei codici εὐτυπώτατον potrebbe essere corretta in εὐτυπωτάτων ammettendo un comune scambio ω>ο: cfr. F. T. GIGNAC, 1976, pp. 275-7. La presenza di un superlativo al posto del comparativo è giustificabile come un fenomeno di iperurbanismo, di cui si hanno altre